



Le proteste ad Atene. FOTO ANSA

Scontri a Atene, muore un marinaio La Grecia strozzata dall'austerità

● Ucciso da un infarto in piazza ● Stallo con la troika che chiede meno ammortizzatori sociali e 150mila licenziamenti

TEODORO ANDREADIS

Il rischio maggiore è l'assuefazione ad una quotidianità tragica. Un uomo di sessantacinque anni, un marittimo da anni in cerca di lavoro, ha perso la vita nel corso delle manifestazioni sindacali di ieri, nella capitale greca. Si trovava all'interno del corteo del Pame, il sindacato del partito comunista Kke, da sempre contrario alle misure di austerità. La morte è sopraggiunta per arresto cardiaco, ma, molto probabilmente, la tensione e i gas lacrimogeni che ieri hanno reso l'aria irrespirabile in piazza Syntagma, di fronte al parlamento ellenico, hanno dato una mano. A molti manifestanti, sono venuti subito alla mente i tre impiegati che persero la vita nell'incendio della banca Marfin, nel maggio del 2010, nel corso di una delle prime manifestazioni, all'inizio di tutta questa vicenda.

Anche ieri, la Grecia, con un nuovo sciopero generale di ventiquattro ore, ha detto «no» alle misure di austerità imposte dall'Europa e dal Fondo Monetario. Questa volta, l'intenzione degli organizzatori - innanzitutto i sindacati Adedy e Gsee - era di far giungere il messaggio direttamente al vertice europeo in corso a Bruxelles.

Ad Atene, Salonicco, Patrasso, Eraklion a Creta e Giannina, nell'Epiro, più di centomila persone sono scese in piazza, nella stragrande maggioranza in modo pacifico, per far sapere alla Troika (Commissione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario) che non è possibile tagliare il trattamento di fine rapporto del 30%, abolire gli scatti triennali di stipendio e far scendere, per legge, il salario minimo, sotto i cinquecento euro.

Poche decine di black bloc, come sempre, sono state sufficienti a scatenare gli scontri con la polizia nel centro della capitale, con pietre e molotov da una parte, e manganelli e lacrimogeni dall'altra. Questa volta i fermi sono stati centosette, sette gli arresti e dieci i feriti.

Ma la sostanza di tutto questo enor-

me problema, è ben chiara. Non si riesce a intravedere, al momento, una prospettiva certa che possa ridare speranza al paese: i contratti collettivi sono sempre più rari, i datori di lavoro esercitano sempre maggiori pressioni, si parla insistentemente di settimana lavorativa di sei e non più cinque giorni, la disoccupazione ufficiale ha superato il 25%.

«Siamo all'ultimo giro di boa, porteremo avanti con forza la lotta all'evasione fiscale e riusciremo a far ripartire l'economia» ha dichiarato il primo ministro Andònis Samaràs, poco prima di partire per Bruxelles. Ma i partiti progressisti che, oltre al centro-destra, sostengono il governo, sono in difficoltà: i socialisti del Pasok e «Sinistra Democratica» non vogliono apporre la propria firma a ulteriori riduzioni dei diritti dei lavoratori. Ieri sera, il ministro del lavoro Jànnis Brùutis, ha mandato alla Troika una contro-proposta, per cercare di evitare i centocinquantamila licenziamenti di impiegati statali che continuano a venire richiesti con insistenza.

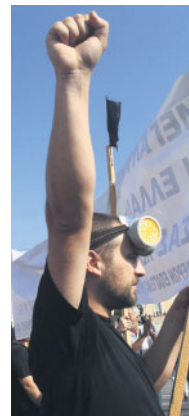
Da una parte la Grecia ha assoluto bisogno dei trentuno miliardi e mezzo di euro, che costituiscono la prossima tranche del prestito internazionale. Dall'altra, però, tutti capiscono benissimo che l'ulteriore piano di tagli (il quar-

to in due anni e mezzo), potrebbe portare a conseguenze sociali incontrollabili.

LE ELEZIONI DEGLI ALTRI

Sino a poche settimane fa si diceva che il problema greco, e, verosimilmente, quello spagnolo, avrebbero potuto trovare soluzione dopo le elezioni americane di novembre. Ora, anche ad Atene, si sente parlare dell'anno prossimo, della necessità di aspettare le elezioni tedesche dell'autunno 2013. Ma l'inverno, ad Atene e non solo, è alle porte, e fa paura. In molti palazzi, si resterà al gelo, perché anche un termosifone funzionante, è diventato un lusso. Le chiese ortodosse di tutti i quartieri di delle città greche, distribuiscono migliaia di pasti caldi, grazie agli aiuti di chi può portare un po' d'olio, del pane, offerte dai mercati rionali del sabato, ciascuno dà quello che può.

Samaràs spera che da Bruxelles arrivi un accenno positivo alla situazione greca e a possibili concessioni. Da parte sua, però, il leader della sinistra eurocomunista Alexis Tsipras, avverte che «la clessidra è, ormai, vuota e il popolo è chiamato a prendere la situazione in mano». E per il 14 novembre, è prevista una nuova mobilitazione, in tutta Europa, su proposta dei sindacati greci.



...
Sciopero generale contro le misure che hanno ridotto allo stremo il Paese

CONSIGLIO D'EUROPA

«Violati i diritti dei lavoratori greci»

Le leggi introdotte da Atene per rendere più flessibile il mercato del lavoro in particolar modo quello dei più giovani secondo il Consiglio d'Europa, violano i diritti dei lavoratori così come sanciti dalla Carta sociale europea. A stabilirlo è il comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa, che ieri ha reso nota la propria decisione sul reclamo presentato da due sindacati greci, il Genop-Dei e l'Adedy.

In particolare il comitato si è espresso contro la legge che regola il periodo di prova per gli assunti a tempo indeterminato e contro la legge che regola l'apprendistato e la retribuzione per il primo lavoro degli under 25.

Secondo il comitato la legge sul periodo di prova (n. 3899 del 17 dicembre 2010) viola la Carta sociale, perché durante questo periodo di 12 mesi, i lavoratori possono essere licenziati senza alcun preavviso e non

è prevista alcuna indennità di fine rapporto.

Per quanto riguarda invece l'apprendistato (legge 3863 del 15 luglio 2010) la violazione risiede nel fatto che non sono previste ferie né vengono esplicitamente indicate le regole a cui è sottoposto un contratto di questo tipo. Infine il comitato si esprime contro il fatto che per gli under 25 la retribuzione prevista sia inferiore al livello della soglia di povertà.

«Da questo momento chiunque in Grecia potrà andare davanti a un giudice per far rispettare questi suoi diritti - ha sottolineato Luis Jimena Quesada, presidente del comitato - dato che la Carta sociale è legge in Grecia, come in tutti gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa». Tra e richieste della Troika ad Atene ci sono numerose misure che attentano ai diritti dei lavoratori. Se passeranno, prevedibili nuovi ricorsi.

Tocca all'Italia rilanciare le riforme

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Le dichiarazioni della cancelliera hanno suscitato una reazione piuttosto sostenuta da parte della Francia, che non sembra disposta nelle condizioni attuali a cessioni di sovranità nella politica economica senza adeguate contropartite.

Il vertice di Bruxelles che doveva essere dedicato soprattutto alla crescita e al rilancio del mercato interno, avrà come oggetto principale il confronto sui passi da compiere verso l'unione bancaria, sulla base della road map predisposta dal presidente del Consiglio Van Rompuy insieme al presidente della Commissione Barroso, al presidente dell'Eurogruppo Junker e al presidente della Bce Draghi.

Le condizionalità poste dalla Merkel possono rappresentare un colpo di freno al difficile percorso per giungere all'unione bancaria, ritenuta il primo tassello, che attraverso l'unione fiscale e l'unione economica dovrebbe condurre a una maggiore legittimità democratica del processo di integrazione europea. In realtà le posizioni di Francia e Germania sembrano divergere sempre di più. Basti pensare all'idea di un meccanismo di sostegno, probabilmente inter-governativo, che dovrebbe accompagnare la realizzazione dell'unione fiscale e la disciplina di bilancio. Meccanismo che secondo i francesi dovrebbe essere destinato al sostegno dei redditi a seguito della disoccupazione provocata da situazioni asimmetriche sul mercato, mentre per i tedeschi dovrebbe essere destinato a incentivare le riforme nei paesi membri meno virtuosi. Questa marcata differenza di approccio mette in evidenza le difficoltà crescenti per la realizzazione dell'unione bancaria, unico obiettivo concreto tra i building blocks indicati nella road map di Van Rompuy e che dovrebbe comportare la realizzazione di un unico meccanismo di supervisione finanziaria e il rafforzamento delle strutture di governance (clearing house, assicurazione dei depositi etc), ma che trova grandi difficoltà a partire dalle Landesbanken tedesche, fermamente contrarie a una sorveglianza bancaria che non sia quella della Bundesbank.

Non sembra che l'unione possa uscire da questo groviglio negoziale, affidandosi al percorso tracciato nel consiglio europeo di giugno, che appare del tutto insufficiente per superare le divergenze sul tavolo. In effetti appare legittimo chiedersi come possa essere accettata una cessione di sovranità come quella sui bilanci nazionali, senza un adeguato controllo democratico e un deciso passo verso l'Unione politica.

E qui entra in gioco l'Italia, che dovrebbe farsi portatrice di una proposta per il rilancio del processo di riforma dei Trattati da avviare al più presto e comunque prima delle elezioni del Parlamento europeo del 2014. Il ministro delle finanze Schauble in un recente intervento ha proposto che venga convocata una Convenzione per la riforma dei trattati prima della fine dell'anno. Si tratta di una proposta coraggiosa e ineludibile che l'Italia dovrebbe cogliere e sviluppare in un documento propositivo da concordare con francesi e tedeschi.

Abbiamo visto che le mezze misure non sono più sufficienti per far fronte a una crisi di così vaste dimensioni. Occorre avviare una riforma organica che dia legittimità al processo decisionale del Consiglio europeo, percepito ormai come un organismo repressivo e intrusivo nella vita dei singoli paesi, suscettibile di provocare reazioni non più controllabili come sta accadendo in Grecia. Il silenzio del Parlamento europeo in questa circostanza è assordante, proprio quando sarebbe necessario prendere l'iniziativa per lanciare una nuova idea di Europa, in un momento in cui la crisi potrebbe tornare a mordere anche a seguito dell'incertezza che pesa sull'esito delle elezioni americane. Sarebbe necessario invece convocare al più presto una conferenza interparlamentare sul modello delle assise sull'avvenire dell'Europa proposte da François Mitterand a Strasburgo il 24 ottobre 1989 alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, per avviare un nuovo periodo costituente per l'Unione europea su basi più democratiche e più vicine ai cittadini. L'Italia ha la possibilità di giocare un ruolo di raccordo fondamentale per avviare tale processo, come anello di congiunzione tra Paesi grandi e piccoli, tra il nord e il sud d'Europa. Il presidente Monti non dovrebbe farsi sfuggire questa occasione storica per imprimere la svolta di cui l'Europa necessita e riconsegnare all'Italia il ruolo di Paese federatore che ha sempre giocato a partire dalla conferenza di Messina.